

Sì di Mattarella alla svolta «Una fruttuosa cooperazione»

di **Marzio Breda**

Elogio del buon compromesso. E del dialogo, per quanto estenuante e in ogni senso costoso, come prassi per risolvere le situazioni di crisi.

Rispecchia una cultura politica che viene da lontano ed è coerente con i principi della moderazione nel confronto, l'approvazione di Sergio Mattarella sulla svolta di Vienna per il nucleare in Iran. Un passaggio che il presidente ha accolto congratulandosi con i negozianti per la loro «perseveranza e lungimiranza», perché in un Medio Oriente «in cui l'ultima parola è spesso lasciata alle armi», l'accordo segna «un'inversione di tendenza». E dimostra come sia «possibile percorrere fruttuosamente la strada della cooperazione e della diplomazia». La via del dialogo, appunto, che al Quirinale si spera «possa dispiegare effetti positivi» in tante situazioni di crisi della regione, «a cominciare dalla lotta contro il terrorismo e il Daesh (l'acronimo giudicato più corretto per definire lo Stato islamico, n.d.r.)».

Mattarella, che ha molto apprezzato la tenacia di Obama per conseguire questo risultato, aveva suggerito lo stesso «metodo» quando la prova di forza tra la Grecia e l'Unione Europea — ancora non chiusa — sembrò raggiungere il cul-

mine attraverso il referendum di Atene, 10 giorni fa. Nel suo messaggio, che dichiarava «rispetto» per la scelta del popolo ellenico e auspicava per tutti «senso di responsabilità e visione strategica», il presidente ricordava un paio di concetti declinati con il tono di un memorandum. Il primo era rivolto ai greci: non basta l'atto unilaterale di una singola Nazione, ad esempio con un referendum, per azzerare certi passaggi già approvati con una libera cessione di sovranità dai Paesi dell'eurozona. L'altro concetto, parallelo, segnalava che qualsiasi modifica delle regole «passa attraverso una discussione collegiale tra pari», dove quel pari sembrava indirizzato in particolare ai tedeschi. A loro il compito di non dimenticare che l'Europa si rilancia senza pretese egemoniche, adottando il metodo comunitario più che quello intergovernativo.

Dopotutto, sul Colle non dimenticano che la Germania ottenne di sfiorare il limite del tre per cento nel rapporto deficit-Pil, mentre il cancelliere Schroeder si preparava a varare le sue riforme. E così è successo pure per la Francia. Mentre noi italiani stiamo ora facendo i nostri «compiti a casa» senza permettercelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

